





1.

Diagnosi dell'economia: dati e tendenze per la cura della crescita

AREA EURO

Variazione 2026/25 PIL

+0,9%

ITALIA

Variazione 2026/25 PIL

+0,5%

VENETO

Variazione 2026/25 PIL

+0,6%

Nonostante le tensioni economiche e geopolitiche, il PIL e il commercio globali nel 2025 crescono più del previsto. Il contributo dei dazi effettivamente applicati rispetto agli annunci iniziali risulta minore e si configura una ricomposizione geografica degli scambi. Alla crescita concorrono gli investimenti legati all'intelligenza artificiale e la discesa dell'inflazione. Questo quadro si deteriora dal 28 febbraio 2026, l'inizio del conflitto in Iran, e fa materializzare ulteriori rischi, legati soprattutto al prezzo dei beni energetici. Il contesto è in continua evoluzione e in un quadro di prudenza si prevede una crescita mondiale del 3,1% per il 2026¹, un +0,9% per la zona Euro, +0,5% per l'Italia e +0,6% per il Veneto.

¹ Il capitolo si basa su dati e previsioni disponibili a maggio 2026. Le previsioni utilizzate sono del Fondo Monetario Internazionale per il Mondo e altri Paesi extra Ue, della Commissione europea per i Paesi Ue, dell'Istituto Prometeia per l'Italia e regioni italiane. La scelta di utilizzare le previsioni Prometeia per l'Italia è dettata dalla necessità di garantire coerenza tra le previsioni regionali e quella nazionale.

1.1

/ Il quadro d'insieme

Il contesto globale nel 2025 è caratterizzato da un'intensificazione delle tensioni economiche e geopolitiche. In aprile, gli Stati Uniti annunciano il più rilevante aumento dei dazi dalla Grande depressione. Al tempo stesso, i numerosi conflitti compromettono la capacità di collaborare e indeboliscono le relazioni fra paesi. La volatilità dei mercati finanziari aumenta sensibilmente, mentre si rafforza la tendenza alla frammentazione del commercio mondiale. Nonostante tutto, nel corso del 2025 il PIL e il commercio globali crescono più del previsto. Infatti, il contributo dei dazi effettivamente applicati rispetto agli annunci iniziali risulta minore e si configura una ricomposizione geografica degli scambi. Alla crescita concorrono l'andamento delle esportazioni e degli investimenti legati all'intelligenza artificiale. La discesa dell'inflazione consente il progressivo allentamento delle condizioni monetarie in molte economie avanzate.

Si stima una crescita mondiale per il 2025 pari a +3,4%.

La crescita mondiale per il 2025 è stimata al +3,4%, distinta in +1,9% per le economie avanzate e +4,4% per i Paesi emergenti e in via di sviluppo.

Questo quadro si deteriora dal 28 febbraio 2026. Le tensioni con l'Iran, acuitesi nella primavera del 2025, sfociano in una guerra che oggi coinvolge il Medio Oriente, un'area cruciale per l'approvvigionamento globale di energia e di materie prime essenziali. Le esportazioni attraverso lo stretto di Hormuz si interrompono quasi completamente e stanno emergendo danni rilevanti alle infrastrutture di produzione e raffinazione.

La durata e la portata del conflitto e il tempo necessario affinché la produzione e il transito di energia si normalizzino dopo la fine delle ostilità determineranno l'entità finale dello shock per l'economia globale.

Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel *World Economic Outlook* di aprile 2026 spiega che l'impatto complessivo di tale evento dipende da tre canali. In primo luogo, l'effetto diretto dell'aumento dei prezzi delle materie prime rappresenta un classico shock

negativo dell'offerta, che fa aumentare il costo di tutti i beni e servizi ad alta intensità energetica, inclusi alimenti, fertilizzanti, prodotti chimici, trasporti e riscaldamento, interrompendo le catene di approvvigionamento, alimentando l'inflazione e riducendo il potere d'acquisto. Questo effetto diretto può essere amplificato da effetti di secondo livello, poiché lavoratori e imprese cercano di recuperare le perdite di reddito previste attraverso salari e prezzi più elevati. Il rischio di tali spirali salariali e dei prezzi sarà maggiore per i paesi in cui le aspettative di inflazione sono già scarsamente ancorate, richiedendo un inasprimento più deciso della politica monetaria, con un costo maggiore per l'economia. La reazione dei mercati finanziari è il terzo canale. Potrebbe verificarsi un classico episodio di avversione al rischio innescato dalle prospettive di instabilità macroeconomica, con conseguente deprezzamento degli asset, aumento dei premi di rischio, fuga di capitali con apprezzamento del dollaro a causa della corsa verso beni rifugio e smorzamento della domanda aggregata.

Come già accaduto in passato durante le impennate dei prezzi delle materie prime, i paesi importatori di energia sono fortemente esposti, assieme ai paesi in via di sviluppo a basso reddito, in particolare quelli con preesistenti vulnerabilità macroeconomiche e riserve limitate, che probabilmente saranno i più colpiti. Anche gli esportatori di energia della regione del Golfo rischiano di subire perdite, a causa dei danni legati alle chiusure degli impianti di produzione, alle restrizioni, alle esportazioni e al rallentamento del turismo e dell'attività economica. Inoltre, i paesi che forniscono lavoratori migranti potrebbero subire perdite di rimesse. La riduzione delle risorse fiscali a fronte di maggiori esigenze di spesa potrebbe costringere molti di questi territori a ridurre il risparmio netto, eventualmente attraverso l'utilizzo delle loro ingenti riserve valutarie, spingendo al rialzo i tassi di interesse reali globali e inasprendo ulteriormente le condizioni finanziarie globali.

Incremento del PIL globale del +3,1% nel 2026.

Poiché il contesto rimane in continua evoluzione, nel corso del presente Rapporto si farà riferimento alle previsioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) nel *World Economic Outlook* di aprile 2026 basate su un'ipotesi un conflitto di durata relativamente breve. Su questa ipotesi, il FMI ipotizza un incremento del PIL globale del +3,1% nel 2026. Tuttavia, ulteriori attacchi a infrastrutture energetiche critiche e la prospettiva di una chiusura più prolungata dello Stretto di Hormuz potrebbero portare ad un conflitto più significativo e persistente per l'economia mondiale.

In uno scenario avverso intermedio, il FMI prevede che la variazione della produzione aumenti del +2,5%. Nell'ipotesi più pessimistica, ipotizzando perturbazioni nei mercati energetici che si protraggano fino al prossimo anno, insieme a un inasprimento delle condizioni finanziarie, l'economia internazionale si avvicinerebbe a una recessione, con una crescita intorno al 2% quest'anno e il prossimo e un'inflazione complessiva vicina al 6%. Chiaramente, i rischi al ribasso sono enormi.

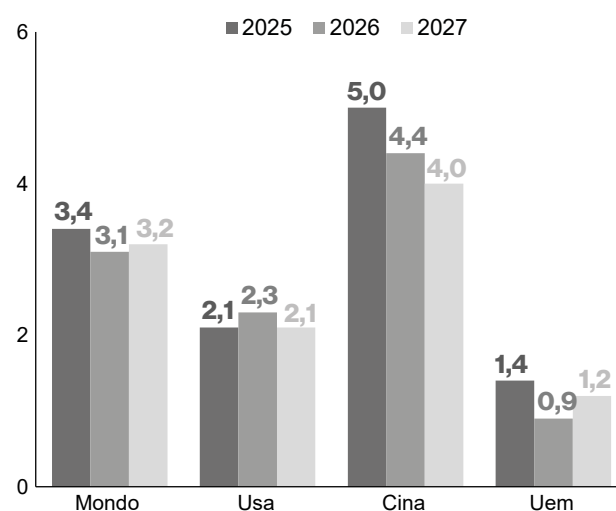
Nel *World Economic Outlook* di aprile 2026, l'economia degli Stati Uniti viene descritta come ancora dinamica, ma attraversata da alcune tensioni. Dopo una crescita sostenuta, si stima un +2,1% del PIL nel 2025 e un +2,3% nel 2026, dati che riflettono l'effetto combinato di politiche fiscali espansive e di un progressivo raffreddamento del ciclo economico. La domanda interna resta il principale motore, ma emergono segnali di minore slancio nel mercato del lavoro e una persistenza dell'inflazione superiore agli obiettivi nel breve periodo.

Per quanto riguarda la Cina, il quadro è quello di una crescita ancora relativamente elevata ma meno equilibrata rispetto al passato. Il PIL in aumento del +5,0% nel 2025, sarà a +4,4% nel 2026, sostenuto soprattutto dalla forte performance delle esportazioni. Tuttavia, la debolezza della domanda interna e le difficoltà del settore immobiliare continuano a rappresentare un limite strutturale, rendendo l'espansione economica più dipendente dal contesto internazionale.

Nel Regno Unito, invece, la crescita appare più contenuta e vulnerabile agli shock esterni. Dopo un incremento del PIL dell'1,3% nel 2025, si prevede una stabilità a +0,8% nel 2026; il ritmo resta modesto rispetto alle altre economie avanzate. Il paese risente in particolare dell'aumento dei costi energetici e di condizioni finanziarie ancora restrittive, mentre l'inflazione, pur in graduale calo, rimane relativamente elevata nel breve termine.

Il Giappone presenta una traiettoria di crescita moderata ma stabile. Il PIL, stimato a +1,2% nel 2025, aumenterà dello 0,7% nel 2026, sostenuto da una graduale ripresa dei consumi e degli investimenti. L'inflazione, dopo aver superato il target negli anni precedenti, tende a rientrare verso livelli più coerenti con gli obiettivi della banca centrale, contribuendo a un contesto macroeconomico complessivamente più equilibrato, seppur caratterizzato da un'espansione limitata.

Fig. 1.1.1 - Gli scenari internazionali. Variazioni percentuali annue del Prodotto Interno Lordo. Mondo, Usa, Cina, Uem - Anni 2025:2027



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

I prezzi delle materie prime

L'inflazione complessiva globale era scesa nel 2025.

Alla fine del 2025 la debolezza della domanda internazionale, gli aumenti di produzione annunciati dai paesi Opec+ e quello che sembrava un allentamento delle tensioni geopolitiche tra Iran e Israele hanno favorito una nuova discesa dei prezzi di gas e petrolio continuando a spingere al ribasso le quotazioni del petrolio. A livello mondiale l'inflazione nel 2025 è stimata a +4,1%.

A inizio 2026, il conflitto in Iran materializza il principale rischio al rialzo dei prezzi: i grandi importatori di energia in Asia e in Europa stanno sopportando il peso maggiore dell'aumento dei costi del carburante e delle materie prime: circa il 25-30% del petrolio mondiale e il 20% del gas naturale liquefatto transitano attraverso lo Stretto di Hormuz, alimentando la domanda non solo in Asia, ma anche in alcune parti d'Europa.

Al momento, il passaggio in entrata e in uscita dal Golfo Persico risulta in gran parte interrotto, con le principali compagnie di navigazione che hanno sospeso i transiti in attesa di maggiori garanzie di sicurezza. Le assicurazioni marittime hanno rivisto al rialzo i premi di rischio per le rotte nell'area, mentre alcuni esportatori stanno valutando soluzioni logistiche alternative, che restano tuttavia molto limitate, soprattutto per le materie prime energetiche. L'impatto immediato sui mercati energetici è stato dirompente. Il prezzo del petrolio è aumentato rapidamente, portandosi in pochi giorni al di sopra dei 100 dollari a barile (con picchi vicino ai 115). Il Brent è salito a 103 dollari in media a marzo, un aumento del 46% rispetto al mese precedente; l'indice del gas naturale è cresciuto in misura maggiore, oltre il 50%, rispetto a febbraio.

Nei primi mesi del 2026 il tasso di cambio nominale dell'euro rispetto al dollaro si è rafforzato (1,17 e 1,18 dollari per euro, rispettivamente, a gennaio e febbraio), anche per il diverso orientamento di politica monetaria di BCE e FED; a marzo si è registrato un moderato apprezzamento

della valuta statunitense (1,16 dollari per euro), legato a valutazioni da parte dei mercati di una maggiore indipendenza energetica degli Stati Uniti e al ritorno degli investitori sui beni rifugio.

Le economie africane e asiatiche fortemente dipendenti dalle importazioni di petrolio faticano sempre più ad accedere alle forniture necessarie, anche a prezzi gonfiati.

Alcune zone del Medio Oriente, dell'Africa, dell'Asia-Pacifico e dell'America Latina devono affrontare l'ulteriore pressione dell'aumento dei prezzi di cibo e fertilizzanti e delle condizioni finanziarie più difficili. I paesi a basso reddito sono particolarmente a rischio di insicurezza alimentare; alcuni potrebbero aver bisogno di maggiore sostegno esterno, nonostante tale assistenza sia in calo.

L'inflazione globale dovrebbe salire al 4,4% nel 2026 e al 3,7% nel 2027.

Il Fondo Monetario Internazionale, nel *World Economic Outlook* di aprile 2026, stima l'inflazione globale 2026 al 4,4% in caso di una soluzione a breve del conflitto, ma addirittura al 6% nel caso di uno scenario più grave, che vede protrarsi fino al prossimo anno perturbazioni nei mercati energetici. Nello scenario intermedio, si arriverebbe al 5,4%.

Secondo il FMI, i prezzi delle materie prime energetiche dovrebbero aumentare del 19% nel 2026 (precedentemente la guerra si ipotizzava un lieve calo). I prezzi del petrolio dovrebbero aumentare del 21,4% a causa delle interruzioni della produzione e del trasporto in Medio Oriente. Si prevede che i prezzi del gas naturale saranno più colpiti rispetto a quelli del petrolio a causa della complessità tecnica della ripresa della produzione e del livello relativamente inferiore di riserve a cui attingere.

Non è ancora possibile, invece, quantificare l'impatto dell'uscita degli Emirati Arabi Uniti dall'OPEC e da OPEC+, annunciata il 28 aprile 2026 con efficacia

dal 1° maggio. Nel medio periodo, si presume che le conseguenze possano essere potenzialmente pesanti. Gli Emirati erano uno dei due membri OPEC (insieme all'Arabia Saudita) con maggiore capacità di riserva ("spare capacity") e ora l'organizzazione viene indebolita a fronte di future situazioni di crisi. Inoltre, gli Emirati, grazie all'oleodotto Habshan-Fujairah (capacità di oltre 1,7 milioni di barili al giorno), dispongono di uno strategico sbocco sul Golfo dell'Oman, che consente di evitare del tutto il passaggio nello stretto di Hormuz.

Si prevede inoltre un aumento dei prezzi dei prodotti alimentari, a causa dell'aumento dell'energia e dei fertilizzanti, dell'interruzione delle rotte marittime e dell'aumento dei costi di trasporto. Si prevede che i valori dei metalli di base e preziosi manterranno gli aumenti registrati nel 2025.

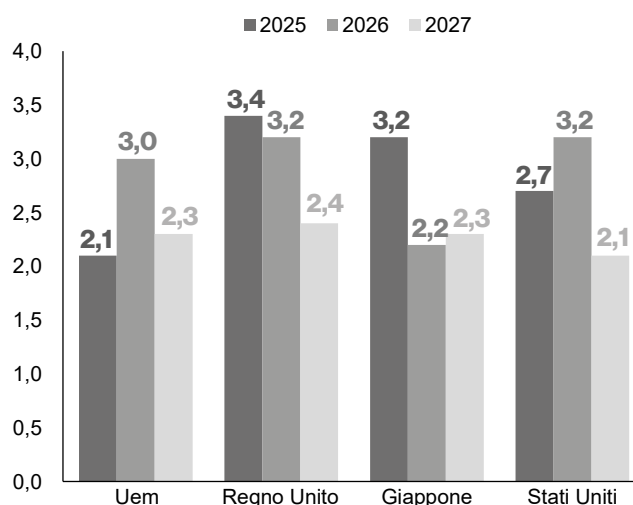
Sebbene la guerra possa influenzare l'economia globale in modi diversi, tutte le strade portano a prezzi più alti e a una crescita più lenta. Un conflitto di breve durata potrebbe far impennare quelli del petrolio e del gas prima che i mercati si adeguino, mentre un conflitto prolungato potrebbe mantenere l'energia costosa e mettere a dura prova i paesi che dipendono dalle importazioni. Oppure il mondo potrebbe stabilizzarsi in una situazione intermedia: le tensioni persistono, l'energia rimane costosa e l'inflazione si dimostra difficile da domare, con incertezza e rischio geopolitico continui. Molto dipenderà dalla durata del conflitto, dalla sua estensione e dai danni che infliggerà alle infrastrutture e alle catene di approvvigionamento.

Sarà come nel 2022?

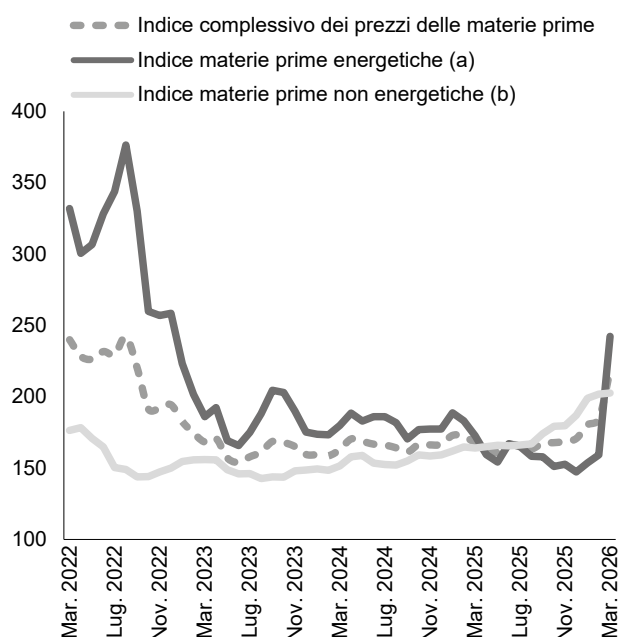
Il FMI confronta lo shock odierno con l'impennata dei prezzi delle materie prime del 2022, successiva all'invasione russa dell'Ucraina. Allora, l'inflazione globale raggiunse livelli mai visti dagli anni '70, innescando un inasprimento generalizzato e sincronizzato della politica monetaria. La successiva disinflazione, senza recessione, è ampiamente considerata un grande successo politico. Ci sono ragioni, sia positive che negative, per dubitare che non dovremmo aspettarci uno scenario simile anche questa volta. Da un lato, le pressioni inflazionistiche del 2022 hanno preceduto lo shock energetico causato dalla guerra in Ucraina, determinate dagli squilibri tra domanda e offerta

post-pandemia, dalla rigidità del mercato del lavoro e dall'abbondante liquidità di famiglie e imprese. Oggi, il mercato del lavoro è significativamente più debole, i bilanci del settore privato si sono normalizzati e le pressioni inflazionistiche pre-shock sono più contenute, sebbene ancora al di sopra dell'obiettivo in alcuni paesi, in particolare negli Stati Uniti. Finché l'effetto in sé rimane modesto, ciò suggerisce un impatto inflazionistico potenzialmente più contenuto. Ma l'episodio precedente ha lasciato delle cicatrici. Con i livelli dei prezzi permanentemente più alti, le preoccupazioni relative al costo della vita rimangono presenti, aumentando la sensibilità delle aspettative di inflazione. L'episodio inflazionistico del 2022 è stato anche il risultato di una curva di offerta aggregata insolitamente ripida a causa di strozzature dell'offerta. Per le banche centrali che cercano di contenere l'inflazione, una curva di offerta ripida significa che è possibile ridurre significativamente l'inflazione dei prezzi senza un forte rallentamento. Sfortunatamente, la curva di offerta ora appare molto più piatta: la disinflazione questa volta potrebbe rivelarsi più costosa.

Fig. 1.1.2 - Var. % media annua dell'indice dei prezzi al consumo. Uem, Regno Unito, Giappone, Stati Uniti - Anni 2025:2027



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni Eurostat, Commissione europea e Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.3 - Indice dei prezzi delle materie prime per
tipologia (2016=100). Mondo - Mar.2022:Mar.2026

a) Include petrolio, gas naturale, carbone e propano

b) Include metalli preziosi, alimenti e bevande e input industriali

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Fondo Monetario Internazionale

Fig. 1.1.4 - Prezzo del petrolio Brent (\$/barile). Apr. 2000:
Apr. 2026

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati EIA

Tab. 1.1.1. - Indici internazionali di prezzo (2016=100). Valori e confronti rispetto ad eventi destabilizzanti. Anni 2019:2026

	Indice 2019 (2016=100)	Var. % pre-pandemia (2019-2020)	Var. % post-pandemia (2021-2020)	Var. % guerra (2022-2021)	Indice 2025 (2016=100)	Var. % 2025/24	Var. % marzo 2026/ marzo 2025	Previsioni 2026/2025
Input industriali	125,7	1,9	39,9	-3,6	164,6	1,3	15,9	15,8
Energia	129,3	1,8	26,7	63,6	163,1	-9,1	40,2	19,0
Gas naturale	91,5	-21,6	253,7	105,6	192,8	15,2	25,6	16,6
Cibi e bevande	98,0	1,8	26,7	14,8	135,6	-2,1	-0,7	1,3

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati e previsioni, in rosso, Fondo Monetario Internazionale

1.2 / Il contesto europeo

L'economia dell'Area dell'euro continua a mostrare capacità di tenuta nel 2025, malgrado l'incertezza e gli shock derivanti dalle politiche commerciali. Le aspettative di crescita sono costantemente riviste al rialzo durante lo scorso anno, l'occupazione cresce dello 0,5%, aggiungendo oltre 1 milione di posti di lavoro nell'intera UE e il PIL mantiene una dinamica positiva fino all'inizio del 2026.

L'economia dell'Area euro tiene nel 2025: +1,4%.

L'attività nell'Area dell'euro aumenta dello 0,2% nel quarto trimestre del 2025 rispetto al trimestre precedente. Tutte i grandi Paesi dell'Eurozona registrano una crescita positiva nel quarto trimestre dello scorso anno. Tuttavia, una forte contrazione in Irlanda – legata alle attività delle imprese multinazionali – pesa sulla crescita aggregata nell'insieme dell'area. In definitiva la UEM chiude l'anno con una crescita dell'1,4%.

L'aumento del valore aggiunto è trainato dai servizi, ad esempio di informazione e comunicazione, immobiliari e pubblici, mentre il settore manifatturiero subisce una nuova contrazione. I consumi privati e gli investimenti pubblici e nell'edilizia residenziale fanno registrare andamenti lievemente più vigorosi del previsto, mentre i flussi commerciali si indeboliscono.

Prima della fine di febbraio 2026, l'economia dell'UE era quindi destinata a continuare a crescere a un ritmo moderato, accompagnata da un'ulteriore diminuzione dell'inflazione, ma le prospettive sono cambiate sostanzialmente dallo scoppio del conflitto. La sua futura evoluzione influenzerà soprattutto il clima di fiducia e i prezzi. La situazione dovrebbe migliorare leggermente nel 2027 se le tensioni sui mercati energetici si attenueranno.

La crescita del PIL dell'Area euro è prevista del +0,9% per il 2026 e del +1,2% per il 2027.

Dopo aver raggiunto l'1,5% nel 2025, la crescita del PIL nell'UE dovrebbe ora rallentare all'1,1% nel 2026, una revisione al ribasso di 0,3 punti percentuali rispetto alla previsione economica dell'autunno 2025 (1,4%). La crescita del PIL dovrebbe quindi salire leggermente all'1,4% nel 2027. Anche le proiezioni di crescita per l'Area dell'euro sono state riviste al ribasso: +0,9% nel 2026 e +1,2% nel 2027. Si prevede che l'inflazione nell'UE raggiunga il 3,1% nel 2026, un punto percentuale in più rispetto alle previsioni precedenti, per poi scendere al 2,4% nel 2027. Nell'Area dell'euro, anche l'inflazione è stata rivista al rialzo, al 3,0% nel 2026 e al 2,3% nel 2027.

Essendo un importatore netto di energia, l'economia dell'UE è altamente vulnerabile allo shock energetico causato dal conflitto in Medio Oriente, il secondo evento di questo tipo in meno di cinque anni. L'impennata dei prezzi dell'energia si traduce in bollette più salate per le famiglie e in un aumento dei costi per le imprese, che riducono i profitti di molti settori, di fatto reindirizzando il reddito fuori dall'economia dell'UE verso i paesi esportatori di energia. L'inizio del conflitto ha visto la fiducia dei consumatori crollare al minimo degli ultimi 40 mesi, in un clima di crescenti timori di un'impennata dell'inflazione e di perdite di posti di lavoro. Ciononostante, si prevede che i consumi rimarranno il principale motore della crescita. Anche gli investimenti delle imprese saranno limitati da condizioni di finanziamento più restrittive, profitti inferiori e maggiore incertezza. La debolezza della domanda estera sta inoltre pesando sulla crescita delle esportazioni.

Bisogna tuttavia considerare che gli investimenti dell'UE nella resilienza energetica, soprattutto dopo l'invasione su vasta scala dell'Ucraina da parte della Russia, stanno dando i loro frutti. La spinta verso la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la decarbonizzazione e la riduzione dei consumi energetici ha reso l'economia dell'UE più preparata ad assorbire lo shock odierno.

L'inflazione complessiva dovrebbe raggiungere il picco nel 2026, per poi attenuarsi nel 2027, in quanto si prevede un graduale calo dei prezzi delle materie prime energetiche, che tuttavia rimarranno circa il 20% al di sopra dei livelli prebellici².

² Commissione europea, *European Economic Forecast. Spring 2025, Maggio 2026*.

Nello specifico degli stati membri, la Germania chiude il 2025 in modo positivo, +0,2%, dopo due anni di recessione e un 2025 turbolento, in particolare per il commercio estero. Per il 2026, si prevede una crescita economica del +0,6% e del +0,9% nel 2027. Lo shock dei prezzi dell'energia fa aumentare costi e prezzi, pesando sui redditi reali e sui margini di profitto, rallentando così la domanda. Tuttavia, l'aumento della spesa pubblica dovrebbe contribuire positivamente alla crescita complessiva. Si prevede che i consumi privati si rafforzino leggermente nel 2027, con l'attenuarsi dell'incertezza e il miglioramento del sentiment. Gli investimenti dovrebbero riprendersi solo gradualmente, in gran parte a causa della componente pubblica.

In Francia, dopo una crescita dello 0,8% nel 2025, l'attività economica dovrebbe crescere allo stesso

ritmo nel 2026, appesantita anch'essa dallo shock energetico. Nel 2027, a parità di politiche, si prevede una leggera ripresa dell'attività economica all'1,1%. Il settore aeronautico e l'aumento degli ordini nell'industria della difesa dovrebbero sostenere gli investimenti e le esportazioni nette.

La Spagna continua a registrare una crescita elevata: +2,8% nel 2025. Si prevede che il PIL reale rimarrà forte nel 2026, ma rallenterà gradualmente nel corso del periodo di previsione (+2,4% nel 2026 e +1,9% nel 2027), anche a causa dell'impatto negativo del conflitto in Medio Oriente. La crescita economica sarà trainata principalmente dalla domanda interna, sostenuta da una solida performance del mercato del lavoro e dalla crescita degli investimenti.

Tab. 1.2.1 - Indicatori economici nei maggiori Paesi dell'Area euro - Anni 2024:2027

	PIL (Var. %)				Domanda interna (Var. %)				Inflazione (a)				Tasso di disoccupazione			
	2024	2025	2026	2027	2024	2025	2026	2027	2024	2025	2026	2027	2024	2025	2026	2027
Germania	-0,5	0,2	0,6	0,9	0,1	1,1	1,2	1,2	2,5	2,3	2,9	2,7	3,4	3,8	4,0	3,9
Francia	1,2	0,8	0,8	1,1	0,7	0,7	0,6	1,0	2,3	0,9	2,4	1,8	7,4	7,7	8,3	8,7
Spagna	3,5	2,8	2,4	1,9	3,0	3,5	2,8	2,0	2,9	2,7	3,0	2,5	11,4	10,5	9,9	9,6

(a) Indice armonizzato

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Eurostat e previsioni, in rosso, Commissione europea

1.3

/ L'Italia

Le previsioni di crescita economica per l'Italia all'inizio del 2025 prefiguravano una dinamica positiva ma contenuta del PIL, penalizzata dalla debolezza della Germania, dal rallentamento del commercio globale, dal contenuto dinamismo della domanda interna. Su questo quadro si innescano le tensioni commerciali internazionali stimulate dal ridisegno della politica tariffaria statunitense, che nel corso dell'anno generano elevata incertezza e fanno temere una caduta della domanda estera, con ulteriori revisioni al ribasso della crescita. Nella seconda parte del 2025, l'accordo commerciale di luglio tra UE e Stati Uniti disciplina il quadro dei rapporti bilaterali; tuttavia, a fine anno persistono ancora numerosi elementi di sfiducia nei giudizi delle imprese sull'evoluzione del ciclo economico, sull'avvio di nuovi investimenti e sulle condizioni di accesso al credito, in un contesto di diffusa difficoltà nel programmare l'andamento futuro della propria attività. Nel complesso, la crescita economica del nostro Paese mostra nel 2025 una certa resilienza³.

L'economia italiana nel 2025 registra una crescita del +0,5% e per il 2026 si prevede un incremento analogo.

Nel 2025, il confronto con le altre maggiori economie europee evidenzia per l'Italia una performance economica inferiore alla Francia e soprattutto alla Spagna, ma superiore a quella della Germania.

Il Documento Programmatico di Finanza Pubblica (DPFP) 2025⁴ spiega che "l'economia italiana ha segnato un aumento del prodotto nel primo trimestre, anche per effetto di un probabile frontloading sollecitato da un'attesa di aumenti nei dazi che ha determinato un andamento piuttosto dinamico delle esportazioni, la cui successiva contrazione è alla base della lieve

flessione registrata nel secondo trimestre, portando ad una crescita acquisita per l'anno pari allo 0,5 per cento. Le prospettive per la seconda parte dell'anno, alla luce degli indicatori ad oggi disponibili, restano moderatamente positive; ciononostante, per motivi prudenziali (e tenuto anche conto degli effetti di calendario) la crescita per l'intero 2025 è stimata pari a quella acquisita".

Il Documento di Finanza Pubblica (DFP) 2026⁵ spiega che la previsione per il 2026 "incorpora il rialzo dei prezzi energetici, l'inasprimento delle condizioni finanziarie e l'accresciuta incertezza. Per l'anno in corso si prospetta una crescita dello 0,6 per cento (dallo 0,7 della precedente previsione ufficiale di ottobre), con effetti del conflitto concentrati nella parte centrale dell'anno".

La previsione di fonte Prometeia più prudenzialmente prospetta una crescita del PIL nazionale dello 0,5% anche per il 2026. Gli scenari congiunturali incerti potrebbero, tuttavia, portare una revisione delle previsioni.

Nel 2025, l'Italia registra un PIL pari a 2.258.049 milioni di euro correnti, con un incremento annuo del 2,5% a valori correnti; in volume il PIL cresce dello 0,5%. In particolare, nel quarto trimestre il PIL, espresso in valori concatenati con anno di riferimento 2020, mostra una crescita congiunturale dello 0,3%. Nel confronto europeo, l'incremento è stato superiore a quello della Francia e Germania (entrambe +0,2%), ma inferiore a quello della Spagna (+0,8%).

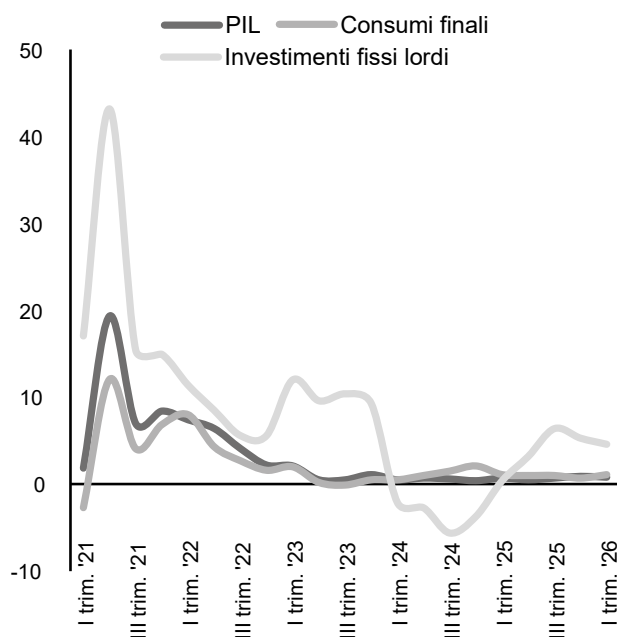
L'incremento è guidato principalmente dalla domanda interna, che fornisce un contributo positivo pari a 1,5 punti percentuali. Al contrario, la domanda estera netta e la variazione delle scorte esercitano un apporto negativo.

³ Istat, Rapporto sulla competitività dei settori produttivi - Edizione 2026.

⁴ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento Programmatico di Finanza Pubblica 2025, Deliberazione del Consiglio dei Ministri - 2 ottobre 2025.

⁵ Ministero dell'Economia e delle Finanze, Documento di Finanza Pubblica 2026, Deliberazione del Consiglio dei Ministri - 22 aprile 2026.

Fig. 1.3.1 - Variazioni percentuali di PIL, consumi finali e investimenti sul rispettivo periodo dell'anno precedente. Italia - I trim 2021: I trim 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel 2025 la spesa per consumi finali delle famiglie sale dell'1,0%.

In particolare, forniscono un apporto positivo di 0,6 punti la spesa delle famiglie residenti e ISP (Istituzioni Sociali Private), di 0,1 punti la spesa delle Amministrazioni Pubbliche, di 0,7 punti gli investimenti fissi lordi e oggetti di valore. Il contributo della domanda estera netta è negativo per 0,7 punti così come quello della variazione delle scorte (-0,2 punti percentuali).

Nel 2025 la spesa per consumi finali delle famiglie residenti cresce in volume dell'1,0% (+1,3% nel 2024). Sul territorio economico, la spesa per consumi di servizi aumenta in volume dell'1,0%, quella per beni dello 0,9%. La spesa delle Amministrazioni pubbliche cresce dello 0,6%, mentre quella delle Istituzioni sociali private (ISP) del 6,8%.

Gli investimenti fissi lordi segnano una crescita del 3,5% nel 2025.

Gli investimenti fissi lordi nel 2025 segnano una crescita del 3,5% (-3,1% nel 2024), con aumenti del 3,3% degli investimenti in costruzioni, del 2,2% in macchinari e attrezzature, del 9,1% in mezzi di trasporto e del 4,0% in prodotti della proprietà intellettuale.

Nel 2025 il valore aggiunto complessivo aumenta in volume dello 0,4% (+0,5% nel 2024). L'incremento è dello 0,3% nell'industria in senso stretto, del 2,4% nelle costruzioni e dello 0,3% nei servizi, mentre segna un calo dello 0,1% il settore dell'agricoltura, silvicoltura e pesca. Nel terziario, si registrano aumenti del valore aggiunto per le attività artistiche, di intrattenimento e divertimento, riparazione di beni per la casa e altri servizi (+1,4%), per i servizi di informazione e comunicazione (+1,1%), per il settore che raggruppa le attività del commercio, trasporti e magazzinaggio, alloggio e ristorazione (+1,0%) e per le attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrative e servizi di supporto (+0,7%); in calo le attività finanziarie e assicurative (-0,1%), le attività immobiliari (-0,1%) e il comparto delle Ap, difesa, istruzione, salute e servizi sociali (-0,9%).

Nella manifattura, alcuni settori ad alta tecnologia mostrano una maggiore capacità di espansione, contribuendo a contenere la debolezza complessiva del manifatturiero, mentre i settori a maggiore intensità energetica e quelli a minore contenuto tecnologico registrano flessioni più marcate. Questa forte eterogeneità delle dinamiche settoriali riflette una tendenza più ampia, osservata anche a livello europeo, dove la crescita si concentra nei comparti a più elevato contenuto tecnologico, mentre quelli tradizionali e intermedi risultano più vulnerabili agli shock sui costi e alla concorrenza globale.

Nel 2025, proseguono l'espansione dell'occupazione, a un ritmo più contenuto rispetto agli anni precedenti, e la riduzione della disoccupazione. Il tasso di occupazione aumenta, ma resta inferiore a quello delle maggiori economie europee.

Istat nel suo Rapporto Annuale 2026⁶ evidenzia come, negli ultimi anni, la crescita economica sia stata sostenuta soprattutto dall'aumento dell'occupazione e delle ore lavorate e, in misura più moderata, dall'incremento del capitale. La produttività del lavoro e quella totale dei fattori hanno invece mostrato un andamento debole o negativo, segnalando persistenti difficoltà del nostro sistema produttivo nel generare uno stimolo rilevante e duraturo alla crescita economica tramite l'innovazione e l'efficientamento dei processi produttivi. Questo riflette limiti strutturali noti nel confronto con altri paesi dell'UE27, tra cui il ritardo negli investimenti immateriali, la frammentazione del tessuto produttivo e una ridotta capacità di innovazione, anche in relazione alle conoscenze e competenze disponibili nel capitale umano. Anche sul fronte degli investimenti emerge una criticità: la loro crescita recente è stata trainata soprattutto dalla componente estensiva, in particolare nelle costruzioni, mentre resta debole quella intensiva, legata alla ricerca, all'innovazione e al capitale immateriale.

Sulla base delle informazioni fornite da Istat nella Notifica sull'indebitamento netto e sul debito delle Amministrazioni Pubbliche (AP)⁷, nel 2025 l'indebitamento netto in rapporto al Pil è pari a -3,1% (-3,4% nel 2024). L'indebitamento per il 2025 è di -69.381 milioni di euro, in diminuzione di circa 4,4 miliardi rispetto a quello del 2024. Il saldo primario (indebitamento netto meno la spesa per interessi) è positivo e pari allo 0,8% del PIL (0,5% nel 2024), soprattutto per la forte crescita delle entrate. Nel complesso, il buon andamento del gettito tributario e contributivo ha comportato un incremento di quasi un punto percentuale della pressione fiscale, pari nel 2025 al 43,1 per cento del Pil (42,4 nel 2024).

Il 2026 inizia con una crescita moderata.

Il Prodotto Interno Lordo italiano cresce nel primo trimestre del 2026 dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dello 0,8% rispetto al primo trimestre del 2025. La stima riflette una crescita del valore aggiunto del comparto dei servizi, di una diminuzione di quello dell'agricoltura e della stabilità dell'industria. Dal lato della domanda, si rileva un contributo positivo degli investimenti, dei consumi finali e della domanda estera netta. I consumi finali nazionali crescono dello 0,4% rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% rispetto al rispettivo trimestre dell'anno precedente, mentre gli investimenti fissi lordi aumentano dello 0,7% congiunturale e 4,6% tendenziale.

L'attività industriale

La produzione industriale si stabilizza nel 2025.

Il 2025 si chiude con un valore dell'indice della produzione industriale molto simile a quello dell'anno scorso, infatti la variazione tendenziale è del -0,3%. L'anno inizia male, per poi stabilizzarsi nel terzo trimestre e registrare una ripresa del +1,1% nel quarto trimestre.

Tra i principali raggruppamenti di industrie, solamente per l'energia si registra un incremento nel complesso del 2025. Nell'ambito della manifattura, le industrie farmaceutiche e alimentari, la fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica registrano la maggiore crescita rispetto all'anno precedente, mentre le flessioni più ampie caratterizzano le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori e la fabbricazione di mezzi di trasporto.

Nel primo trimestre del 2026 l'indice della produzione industriale registra un lieve aumento tendenziale, +0,4% rispetto al primo trimestre 2025 (dato corretto per gli effetti di calendario).

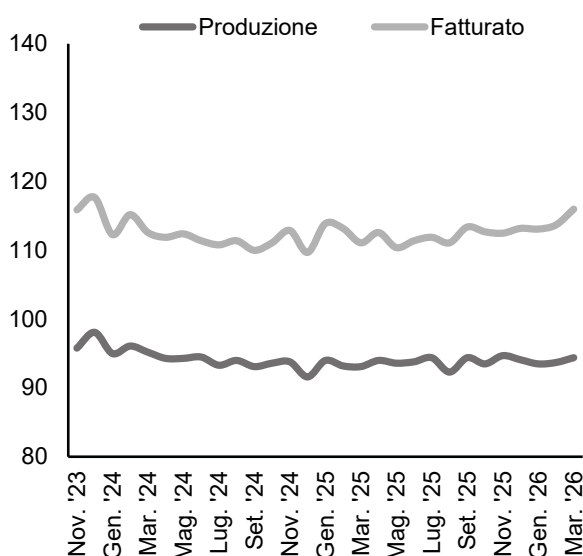
⁶ Istat, Rapporto annuale 2026. La situazione del Paese. Presentato giovedì 21 maggio 2026 a Roma, presso l'Aula dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati

⁷ Notifica riferita al periodo 2022-2025 e trasmessa alla Commissione Europea in applicazione del Protocollo sulla Procedura per i Disavanzi Eccessivi (PDE) annesso al Trattato di Maastricht.

Il fatturato dell'industria migliora.

Nel complesso del 2025 la dinamica del fatturato registra⁸, rispetto all'anno precedente, un leggero recupero nell'industria (+0,4%) rispetto alla marcata flessione registrata nel 2024 (-4,3%), mentre si conferma la crescita nei servizi (+1,9%). Anche i volumi mostrano, nella media dell'anno, una moderata crescita in entrambi i comparti (+0,7%). Tra i principali raggruppamenti di industrie osservano incrementi, nel 2025, i beni strumentali e quelli di consumo, mentre nei servizi una maggiore vivacità interessa i servizi di informazione e comunicazione. La dinamica nei trimestri mostra un miglioramento degli indici alla fine dell'anno.

Fig. 1.3.2 - Indici destagionalizzati della produzione e del fatturato dell'industria (anno base 2021=100). Italia – Nov. 2023: Mar. 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Nel primo trimestre del 2026 il fatturato nell'industria, corretto per gli effetti di calendario, registra un aumento in valore (+1,5%) e in volume (+0,4%) rispetto al primo trimestre 2025. Anche il fatturato delle imprese dei servizi nel primo trimestre dell'anno in corso fa rilevare incrementi tendenziali del 2,6% in valore e dello 0,6% in volume rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente.

Il clima di fiducia è altalenante.

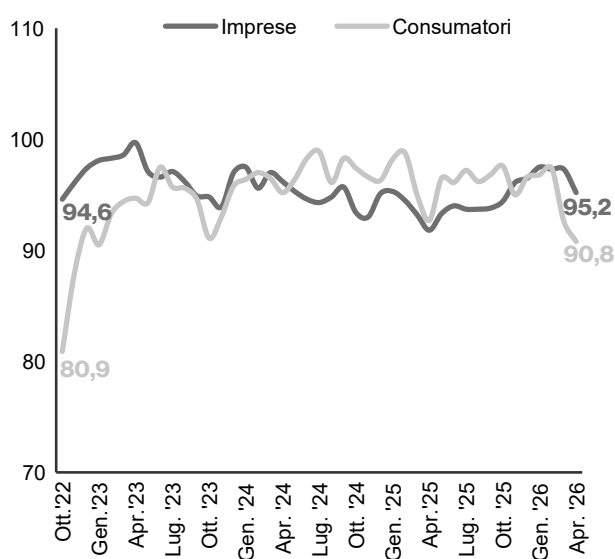
Gli indici di fiducia, da parte delle imprese e dei consumatori, mostrano lo stesso andamento nel corso del 2025: dopo un buon inizio anno, calano progressivamente fino ad aprile, per poi dimostrarsi altalenanti e, infine, migliorare negli ultimi due mesi dell'anno.

L'indice di fiducia delle imprese raggiunge a dicembre il livello più elevato da marzo 2024. L'aumento è sostenuto dal comparto dei servizi di mercato, che mostra un miglioramento esteso a tutte le componenti. Al contrario, nei settori delle costruzioni e della manifattura il clima di fiducia si è deteriorato. In particolare, nel comparto manifatturiero tutte le componenti presentano un'evoluzione sfavorevole; nelle costruzioni, invece, si segnala un miglioramento dei giudizi sugli ordini e/o sui piani di costruzione rispetto al mese precedente, a fronte di attese di riduzione dell'occupazione aziendale. Sulla base delle valutazioni trimestrali espresse dagli imprenditori manifatturieri circa i fattori negativi che influenzano l'export, nel quarto trimestre si segnala una diminuzione della quota di imprese che dichiarano difficoltà nelle vendite all'estero.

Gli imprenditori della manifattura del Nord Est manifestano una fiducia simile alla media italiana, ma con maggiore prudenza. Nel settore dei servizi il livello di fiducia nel Nord Est è leggermente più elevato e sembra anticipare le tendenze nazionali. Nel 2026 si registra un lieve peggioramento degli indici, soprattutto ad aprile.

⁸ Al netto degli effetti di calendario.

Fig. 1.3.3 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese (dati destagionalizzati, 2021=100) e dei consumatori (dati grezzi, 2021=100). Italia - Ott. 2022: Apr. 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

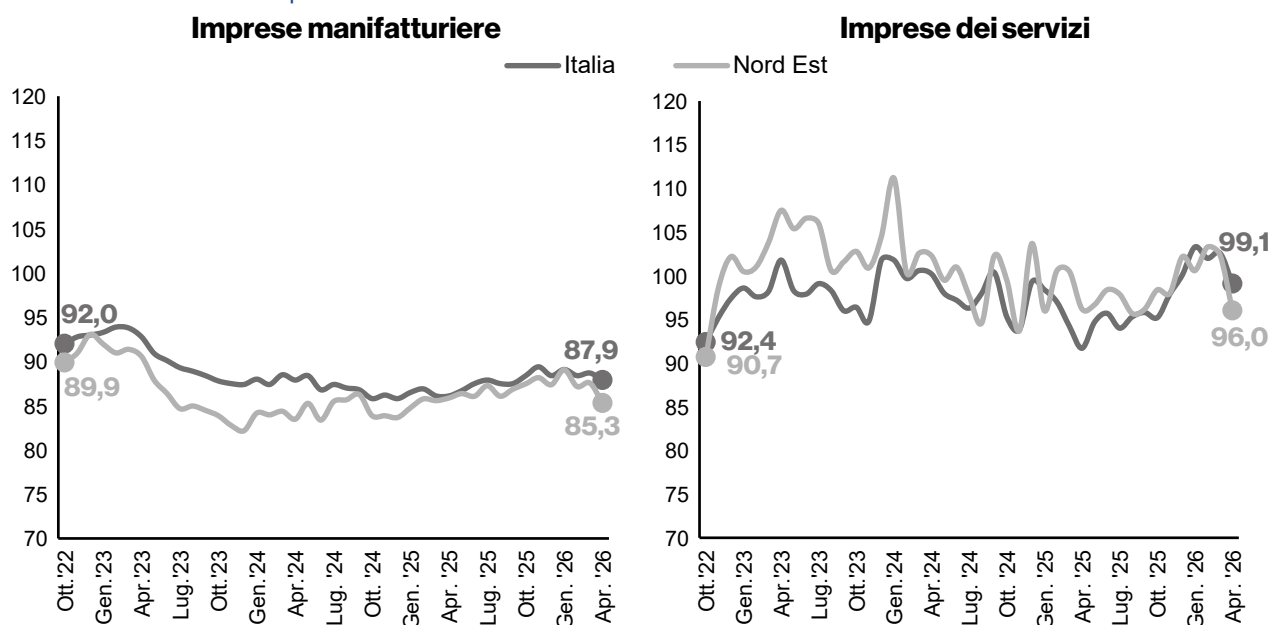
I consumi

I consumi delle famiglie nel 2025 aumentano dell'1,0% sul territorio economico; la spesa per consumi di servizi cresce dell'1,0%, quella per beni dello 0,9%.

I consumi delle famiglie italiane aumentano dell'1% nel 2025.

La distribuzione tra le diverse voci di spesa non cambia negli ultimi anni: ciò che pesa di più nel bilancio familiare sono le spese per l'abitazione, acqua, elettricità, gas che incidono per quasi un quarto dei consumi totali e crescono del +1,6% rispetto al 2024. Un altro 15% dei consumi se ne va per le spese per alimentari e bevande che rimangono abbastanza stabili rispetto lo scorso anno (+0,2%); seguono i trasporti, per i quali si rileva uno degli incrementi più elevati (+2,1%).

Fig. 1.3.4 - Saldo mensile del clima di fiducia delle imprese manifatturiere e dei servizi (dati destagionalizzati, 2021=100). Italia e Nord est - Ott. 2022: Apr. 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Gli aumenti più significativi, in volume, si rilevano, oltre che nei trasporti, anche per le funzioni di informazione e comunicazioni (+2,8%), per i mobili, elettrodomestici e manutenzione della casa (+2,3%), e vestiario e calzature (+1,8%). Si registrano variazioni particolarmente negative nelle spese per istruzione (-3,7%) e per servizi sanitari (-2,3%).

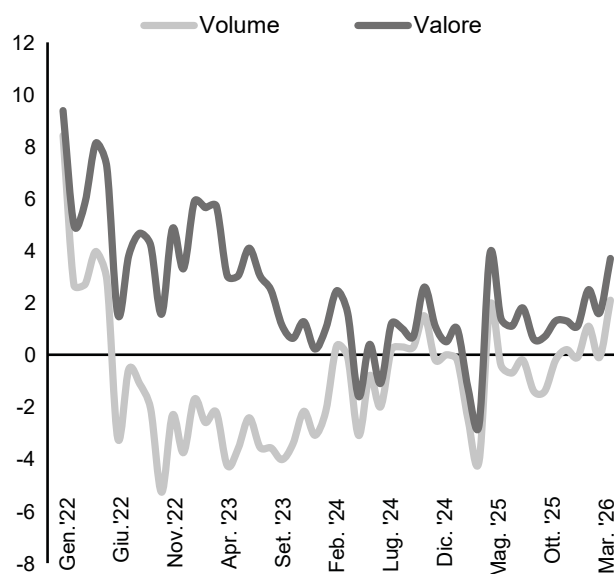
Nel 2025 le vendite al dettaglio crescono in valore, ma diminuiscono in volume.

Dopo la flessione registrata nel primo trimestre, gli ultimi tre trimestri del 2025 vedono un incremento congiunturale moderato delle vendite in valore, mentre per i volumi l'andamento è piuttosto altalenante nel corso dell'anno. Nel complesso, del 2025 le vendite al dettaglio in valore crescono dello 0,8% rispetto all'anno precedente, mentre sono in calo i volumi (-0,7%). Le vendite dei beni alimentari in valore sono in crescita del +2%, mentre quelle dei beni non alimentari restano stazionarie; per i volumi si registra una diminuzione per entrambi i comparti (-0,8% per gli alimentari, -0,6% per i non alimentari). Nella media dell'anno concluso, tra le forme distributive, vi è un aumento delle vendite in valore nella grande distribuzione (+2%) e nel commercio elettronico (+2,9%). Le vendite delle piccole superfici e quelle fuori negozio mostrano invece una lieve contrazione delle vendite in valore (rispettivamente -0,5% e -0,6%).

Nel primo trimestre del 2026 le vendite al dettaglio migliorano.

Nel primo trimestre del 2026, in termini tendenziali, le vendite al dettaglio vedono un incremento in valore (+2,6%) e in volume (+1%). La crescita caratterizza sia le vendite dei beni alimentari (+3,4% in valore e +0,9% in volume), sia quelle dei beni non alimentari (rispettivamente +2,1% e +1,2%).

Fig. 1.3.5 - Indici delle vendite del commercio al dettaglio: var. % tendenziali su dati in valore e in volume (anno base 2021=100). Italia – Gen. 2022: Mar. 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat

Le vendite on line continuano a crescere.

Le vendite del commercio elettronico, esplose nell'anno della pandemia e cresciute a due cifre anche nel 2021, dal 2022 hanno proseguito la loro corsa, raggiungendo un +6,4% tendenziale nel 2022, un +4,7% nel 2023, un +1,3% nel 2024 e un +2,9% nel 2025. Nel primo trimestre del 2026 aumentano addirittura del +8,2% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

1.4

/ L'economia del Veneto

Nel 2025 la crescita del PIL veneto è pari a +0,4%.

Per il Veneto non sono ancora disponibili i dati ufficiali del 2025, ma le stime mostrano una performance positiva anche per lo scorso anno: si stima un valore del Prodotto Interno Lordo veneto pari a 206 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 177,4 miliardi a prezzi reali, ossia deflazionati, con una crescita rispetto al 2024 dello 0,4%.

Gli investimenti fissi lordi nel 2025 sarebbero stati pari a 46,8 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 41,5 miliardi a prezzi reali evidenziando una crescita rispetto al 2024 del 4,7%.

I consumi delle famiglie nel 2025 sarebbero stati pari a 115,3 miliardi a prezzi correnti, corrispondenti a 97,4 miliardi a prezzi reali evidenziando una crescita rispetto al 2024 dello 0,9%.

Tra i settori si osserva che il terziario sale dello 0,1%, l'industria risente delle criticità globali relative alla produzione industriale è stagnante (0,0%), l'edilizia viene ancora trainata dall'ultimo strascico dei bonus e dovrebbe salire del 1,5%.

Il PIL pro capite nel 2025 viene stimato pari a 42.439 euro correnti, con un aumento di 942 euro rispetto al 2024 e superiore dell'11% rispetto alla media nazionale.

Il manifatturiero veneto a fine 2025 accelera.

Data l'importanza strategica della manifattura veneta, si riportano di seguito i risultati delle indagini congiunturali del Centro Studi Unioncamere del Veneto su produzione e investimenti delle imprese manifatturiere venete. Nel 2025 tale settore risente dell'incertezza legata ai dazi sulle importazioni statunitensi. Gli indicatori sulla produzione industriale rilevati ad inizio anno sono piuttosto negativi e risultano in flessione fino a giugno, mantenendo così una dinamica negativa per nove trimestri consecutivi. L'inversione si rileva con il terzo trimestre e viene mantenuto il segno più nel quarto trimestre quando la produzione segna un +1,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Il grado di utilizzo degli impianti nel 2025 continua ad oscillare dal 68,8% al 72,2%, raggiungendo una media annuale del 70,2%, più elevata della media degli ultimi 2 anni ma distante dal 72,3% del 2019.

Il fatturato mostra lo stesso andamento della produzione, comincia ad essere in crescita nella seconda parte dell'anno, fino a misurare un +2,1% al quarto trimestre 2025 rispetto al quarto trimestre del 2024.

Tab. 1.4.1 - Quadro macroeconomico (variazioni percentuali su valori concatenati con anno di riferimento 2020).
Veneto e Italia – Anni 2024:2027

	2024		2025		2026		2027	
	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto
Prodotto interno lordo	0,8	-0,1	0,5	0,4	0,5	0,6	0,5	0,6
Spesa per consumi finali delle famiglie	1,3	0,5	1,0	0,9	0,6	0,7	0,8	0,9
Spese per consumi finali AA. PP. e Isp	1,5	1,6	0,7	0,7	0,2	0,3	0,2	0,2
Investimenti fissi lordi	-3,1	-2,9	3,5	4,7	1,8	1,9	0,7	1,0
Importazioni (a)	-3,0	-2,9	3,2	8,0	8,5	9,6	1,7	2,6
Esportazioni (a)	-0,5	-1,8	3,3	-0,2	4,4	5,4	2,6	3,4

a) valori correnti

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat e stime e previsioni, in rosso, Prometeia (ed. maggio 2026)

Gli ordinativi esteri risentono del cosiddetto anticipo di domanda nelle fasi preliminari all'applicazione dei dazi americani e risultano quindi positivi nei primi tre mesi, per poi stabilizzarsi e crescere soprattutto nell'ultimo trimestre.

Nelle previsioni per i primi tre mesi del 2026 emerge un sentiment degli imprenditori decisamente migliore rispetto alle preoccupazioni raccolte a metà 2025. In tutti e quattro gli indicatori monitorati (produzione, fatturato, ordinativi esteri e dal mercato interno) la quota di imprenditori "ottimisti" torna leggermente ad aumentare, anche per la domanda estera, mentre si riducono le attese di flessione. Al tempo stesso resta consolidata o tende ad ampliarsi la quota di giudizi orientati alla stazionarietà.

Per il Veneto è attesa una crescita del PIL pari al +0,6% nel 2026.

In termini assoluti, l'aumento nel 2026, rispetto al 2025, sarebbe di circa 1 miliardo di euro a prezzi costanti. Per il 2027 è prevista un'ulteriore crescita di +0,6%.

Il valore aggiunto per il settore industriale nel 2026 vedrà una stabilizzazione (+0,3%), analogamente per le costruzioni (+0,5%), e il comparto dei servizi vedrà un aumento del +0,6%. I consumi delle famiglie cresceranno dello 0,7% e gli investimenti fissi lordi avranno una risalita dell'1,9%. Il PIL pro capite nel 2026 viene previsto pari a 43.681 euro correnti, superiore di 1.243 euro rispetto al valore del 2025.

Fig. 1.4.1 - Produzione e fatturato dell'industria manifatturiera (var. % tendenziali). Veneto - I trim. 2023: IV trim. 2025

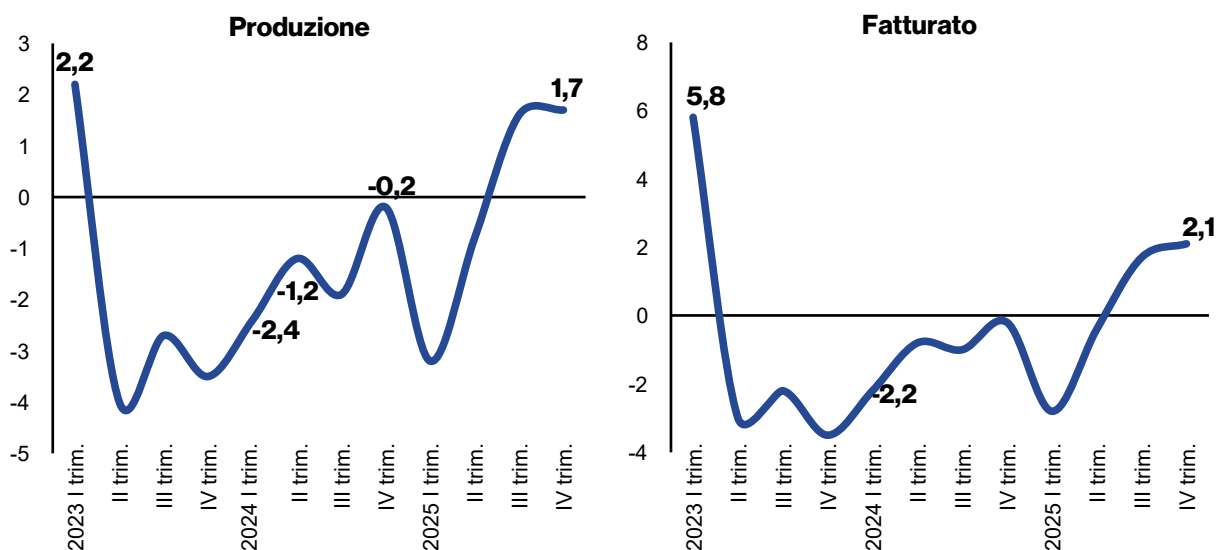
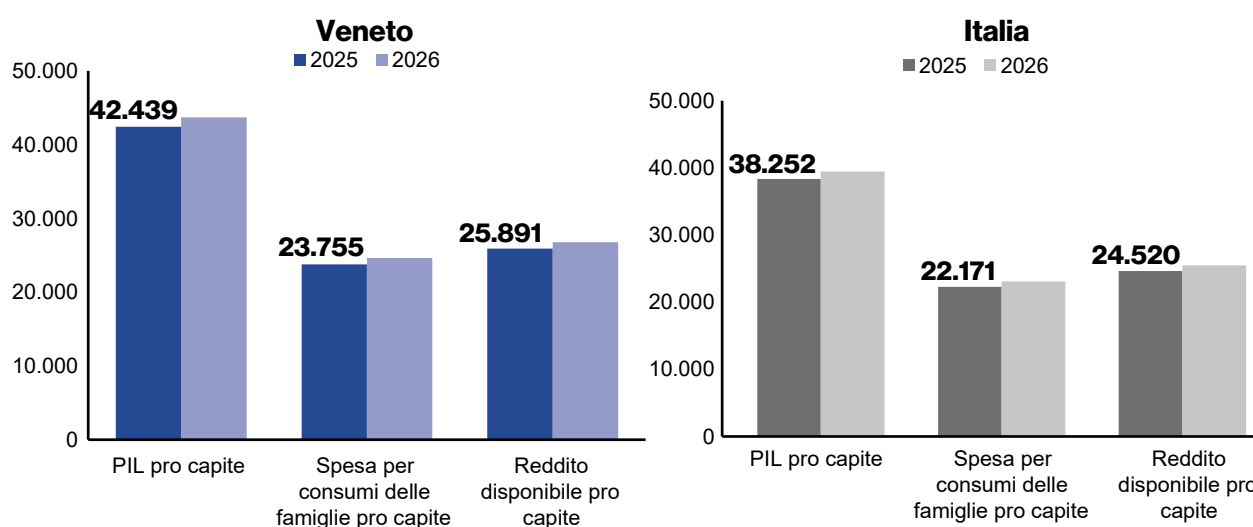


Fig. 1.4.2 - PIL pro capite, Spesa per consumi delle famiglie pro capite e reddito disponibile pro capite (euro correnti). Veneto e Italia - Anni 2025 e 2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2026)

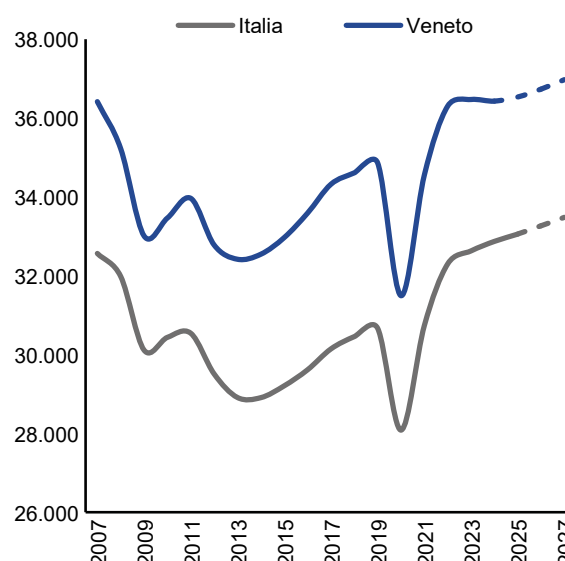
In Veneto la ricchezza pro capite rimane più elevata della media italiana anche nel biennio 2025:2026.

Il PIL pro capite veneto si mantiene anche nel biennio 2025:2026 sempre al di sopra di quello medio nazionale con una differenza in positivo per il Veneto di oltre 3.000 euro, a valori concatenati.

Analogo ragionamento per il reddito disponibile⁹ che è una misura sintetica del benessere economico di cui possono godere i residenti di un territorio, considerati nella veste di consumatori e risparmiatori. Esso, infatti, comprende tutti i flussi, in entrata e in uscita, di pertinenza dei soggetti residenti, anche se realizzati al di fuori del territorio, mentre esclude le risorse conseguite nel territorio da soggetti che risiedono altrove. Il reddito disponibile pro capite delle famiglie venete nel 2025 è di 25,9 mila euro a valori correnti, più elevato rispetto alla

media nazionale (24,5 mila). Nelle previsioni si presume una crescita anche nel 2026.

Fig. 1.4.3 - PIL pro capite (euro anno 2020). Veneto e Italia - Anni 2007:2027



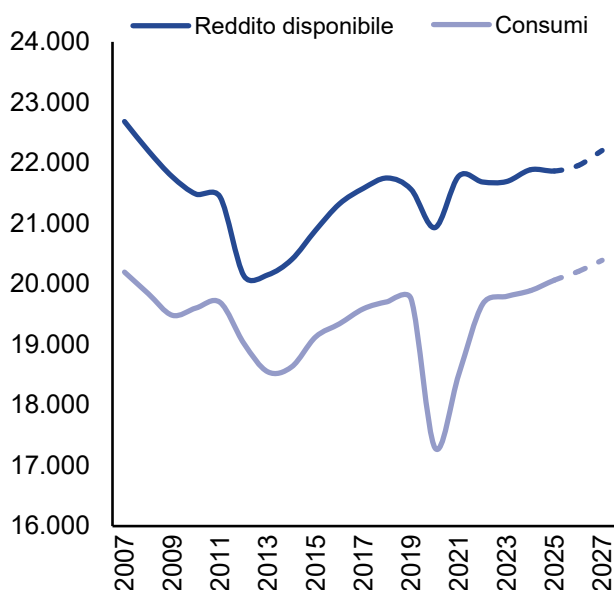
⁹ Rappresenta l'ammontare di risorse correnti degli operatori per gli impieghi finali (consumo e risparmio).

Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2026)

Nel corso del 2025 il reddito disponibile delle famiglie a valori correnti, che complessivamente ammonta a quasi 126 miliardi di euro, aumenta dell'1,5%, pari ad un incremento di 1,9 miliardi di euro. La crescita dei prezzi ha, tuttavia, determinato una contrazione del potere d'acquisto; infatti, il reddito disponibile espresso in termini reali rimane stazionario rispetto al 2024.

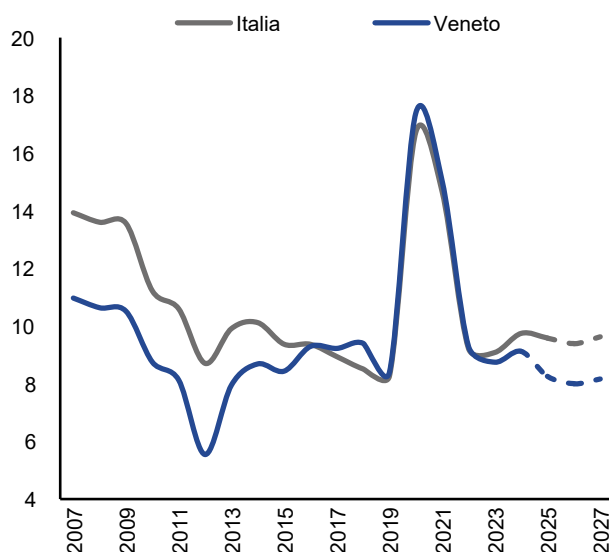
La dinamica leggermente più sostenuta della spesa per consumi finali delle famiglie (+2,5% a valori correnti, +0,9% a valori reali), rispetto al reddito disponibile, determina nel 2025 una diminuzione della quota di reddito destinata al risparmio. La propensione al risparmio delle famiglie passa dal 9,1% del 2024 all'8,3% del 2025, registrando una riduzione più ampia rispetto al livello nazionale che passa dal 9,7% del 2024 al 9,6% del 2025.

Fig. 1.4.4 - Spesa per consumi finali e reddito disponibile delle famiglie (euro anno 2020 pro capite). Veneto – Anni 2007:2027



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Istat, stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2026)

Fig. 1.4.5 - Propensione al risparmio delle famiglie (*). Veneto e Italia - Anni 2007:2027



(*) Quota dei risparmi sul reddito disponibile delle famiglie.
Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su stime e previsioni Prometeia (ed. maggio 2026)

Si nota la forte relazione tra i consumi pro capite delle famiglie e il reddito disponibile pro capite. Si tratta di grandezze fortemente influenzate dal ciclo economico generale, ma anche dalla classe di reddito di appartenenza. Infatti, se l'aumento dei prezzi si è verificato su scala globale, l'inflazione colpisce di più le persone più povere che consumano una quota maggiore del proprio reddito per acquistare beni di prima necessità.

L'andamento dei prezzi

L'inflazione torna a crescere.

Dopo il sensibile ridimensionamento del tasso di inflazione registrato nel 2024, quando l'Italia si era assestata sull'1% e il Veneto sull'1,3%, nel 2025 la tendenza si inverte e il tasso di inflazione torna a crescere, portandosi all'1,5% per l'Italia e all'1,7% per il Veneto.

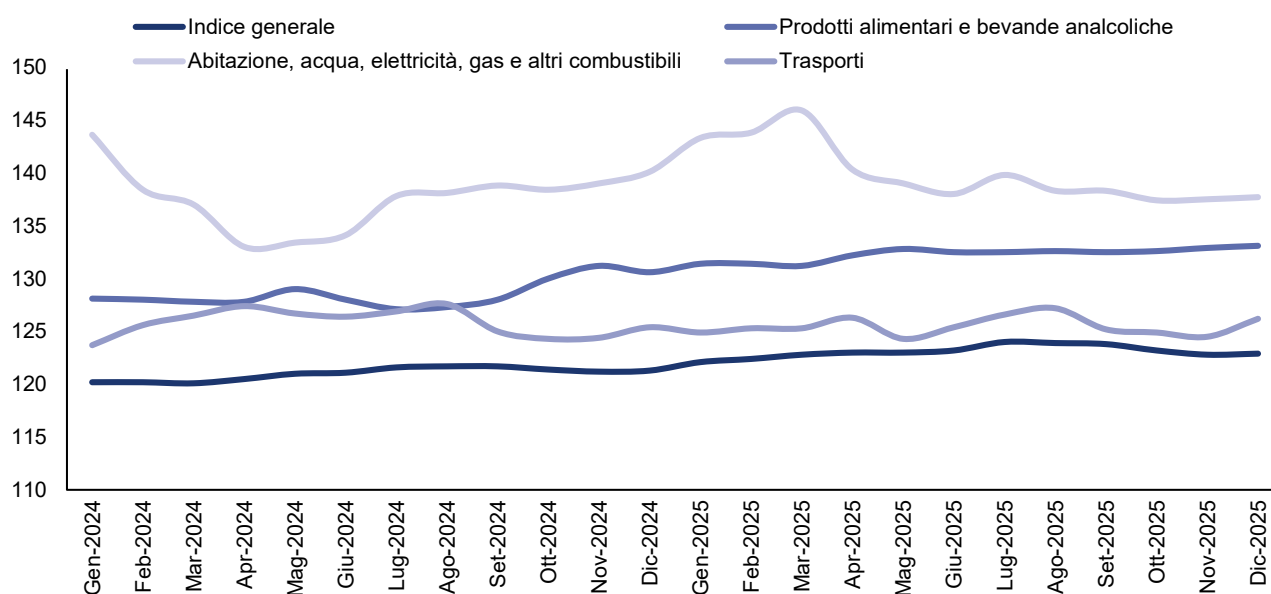
Tra le divisioni di spesa che nel corso del 2025 hanno registrato in Veneto gli aumenti maggiori rispetto al 2024 troviamo i prodotti alimentari e bevande analcoliche, in aumento del +2,9% annuo, i prezzi per servizi ricettivi e di ristorazione (+3,6% annuo) e i servizi di istruzione (+2,4%). I prezzi dell'abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili chiudono l'anno in linea con l'indice generale, ma in netta accelerazione rispetto all'anno precedente (dal -5,9% del 2024 all'1,7% del 2025). In rallentamento i prezzi dei trasporti (da +0,8% del 2024 a -0,2% del 2025), quelli relativi alle comunicazioni (da -6,3% a -5,5%) e ai servizi ricreativi e culturali (da 1,6% a 1,2%). Per il 2026 timori diffusi indicano un imminente rialzo dei prezzi come conseguenza del conflitto in Iran. L'Eurostat stima l'inflazione dell'Area dell'euro al 2,6% a marzo (era all'1,9% a febbraio), al 3% ad aprile e al 3,2% a maggio.

Ad aprile 2026, l'inflazione ha continuato a crescere, attestandosi al 2,7%. Questo andamento è trainato principalmente da una netta inversione di tendenza dei prezzi dell'energia, che passano dal -2,1% di marzo al +9,2% di aprile e dall'aumento degli alimentari non lavorati (da +4,7% a +5,9%). Un parziale effetto di freno alla crescita dell'inflazione si deve alla dinamica dei prezzi di alcune tipologie di servizi, tra cui quelli ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,0% a +2,6%).

A livello territoriale, i dati delle singole province venete¹⁰ mostrano che gli aumenti maggiori si registrano proprio ad aprile sui prezzi di abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili che registrano tassi da 7,3% di Belluno a 6% di Venezia e Rovigo. I trasporti invertono la tendenza al ribasso già da marzo e raggiungono variazioni di prezzo attorno o superiori al 3% nelle varie province ad aprile.

¹⁰ Nel momento in cui si scrive non sono ancora disponibili i dati a livello regionale coerenti con la nuova metodologia utilizzata a livello nazionale.

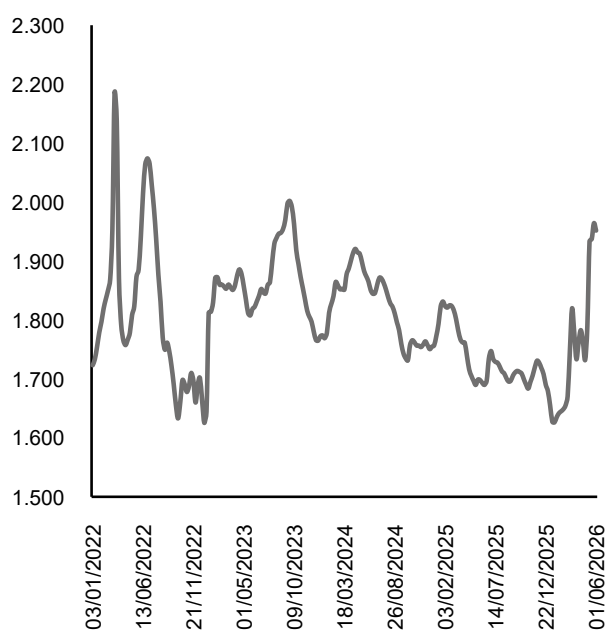
Fig. 1.4.6 - Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (base 2015=100). Veneto - Gen. 2024: Dic. 2025



In alcune province venete spiccano anche i rialzi dei prezzi dei prodotti alimentari. Continua la disinflazione della divisione informazione e comunicazione. Tali dati mostrano dunque l'impatto per le famiglie dei rincari dell'energia e del carburante per i mezzi di trasporto.

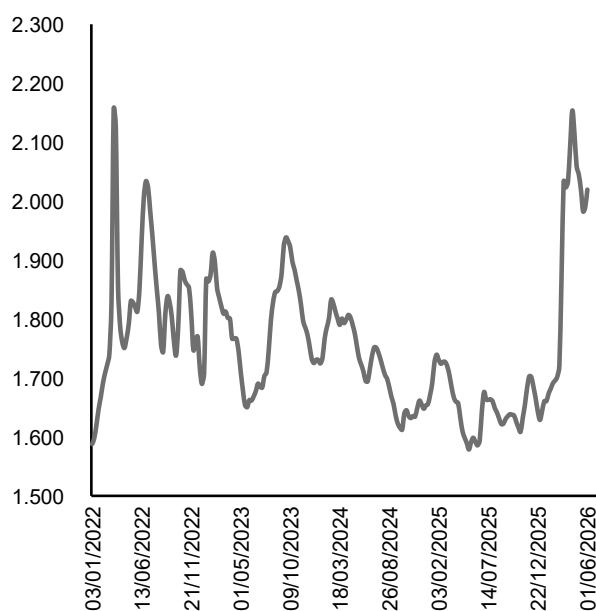
Il prezzo del Brent in dollari, che precedentemente stava calando, ha registrato un balzo del 42% a marzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente e del 72% ad aprile. Data la sensibilità agli eventi internazionali che coinvolgono i beni energetici, i prezzi medi di benzina e gasolio in Italia, come si vede dai grafici, hanno avuto notevoli ripercussioni a partire dal mese di marzo.

Fig. 1.4.7 - Prezzi medi settimanali dei carburanti e combustibili: benzina (€/1.000 litri). Italia - 03/01/2022:01/06/2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - Direzione generale fonti energetiche e titoli abilitativi

Fig. 1.4.8 - Prezzi medi settimanali dei carburanti e combustibili: gasolio auto (€/1.000 litri). Italia - 03/01/2022:01/06/2026



Fonte: Elaborazioni dell'Ufficio di Statistica della Regione del Veneto su dati Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica - Direzione generale fonti energetiche e titoli abilitativi

1.5

/ Ricchezza, liquidità finanziaria e indebitamento delle famiglie venete¹¹

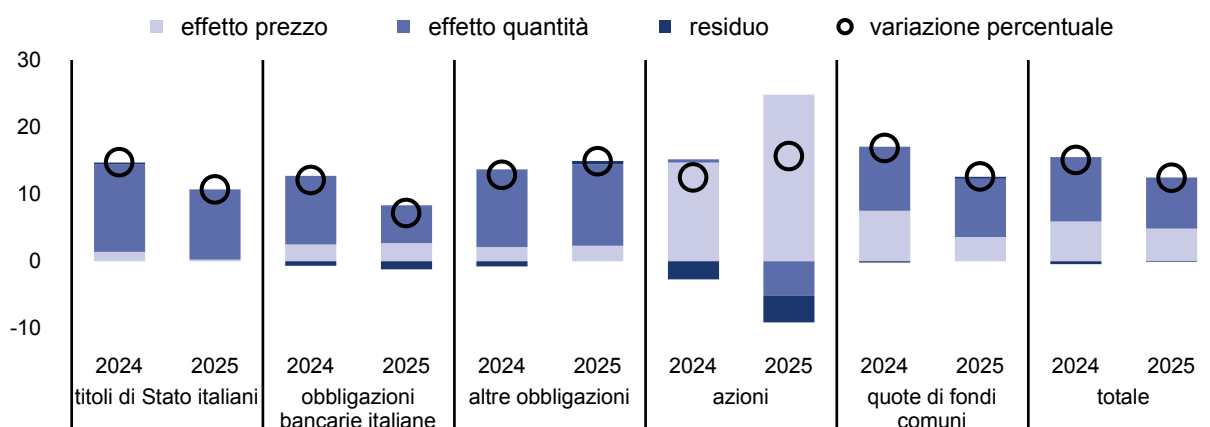
Crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete nel 2025.

La dinamica degli investimenti finanziari detenuti presso le banche indicherebbe una crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete nel 2025. Nel 2024, ultimo dato disponibile, il valore pro capite della ricchezza a prezzi correnti delle famiglie venete al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) era di 226.000 euro, valore superiore alla media nazionale, ma inferiore a quello medio delle regioni del Nord Est. Tale valore è calcolato al netto delle passività, quali mutui e altre forme di indebitamento, che ammontavano a circa 18.700 euro per abitante. La ricchezza reale, composta prevalentemente da immobili, costituiva poco più della metà della ricchezza lorda complessiva. Per il 2025, la crescita dei prezzi degli immobili prefigurerebbe un aumento dell'aggregato.

La restante parte della ricchezza era rappresentata dalla componente finanziaria, ripartita per oltre la metà in titoli (di Stato, azioni e partecipazioni, quote di fondi comuni, obbligazioni private), meno di un quarto in circolante e depositi e oltre un quinto in altre attività finanziarie (riserve assicurative e previdenziali, ecc.).

Nel 2025 la dinamica degli investimenti finanziari (depositi e titoli a custodia) detenuti dalle famiglie presso le banche indicherebbe un'ulteriore crescita della ricchezza finanziaria delle famiglie venete. Il valore complessivo a prezzi di mercato dei titoli a custodia è aumentato del 12%. In particolare, è aumentato il valore degli investimenti in titoli di debito, i cui rendimenti nominali medi rimangono su valori elevati nel confronto storico. L'aumento è principalmente dovuto all'afflusso di nuovi investimenti. Il valore dei titoli di Stato è cresciuto del 10,1%; nel corso dell'anno ci sono state due emissioni dedicate ai risparmiatori retail, che hanno raccolto complessivamente quasi 2,4 miliardi di euro.

Fig. 1.5.1 - Scomposizione del tasso di variazione del valore dei titoli delle famiglie custoditi presso le banche (valori percentuali) (*). Veneto – Anni 2024:2025



(*) Titoli delle famiglie consumatrici a custodia presso le banche. Dati di fine anno calcolati al valore di mercato. Le sottoscrizioni nette corrispondono al valore di mercato dei titoli di nuova emissione, al netto del rimborso dei titoli giunti a scadenza nel corso dell'anno. Il residuo è dato dalla somma dell'effetto di interazione tra variazioni di prezzo e quantità e di un termine correttivo dovuto a un limitato numero di titoli per i quali non è possibile calcolare tali effetti.
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

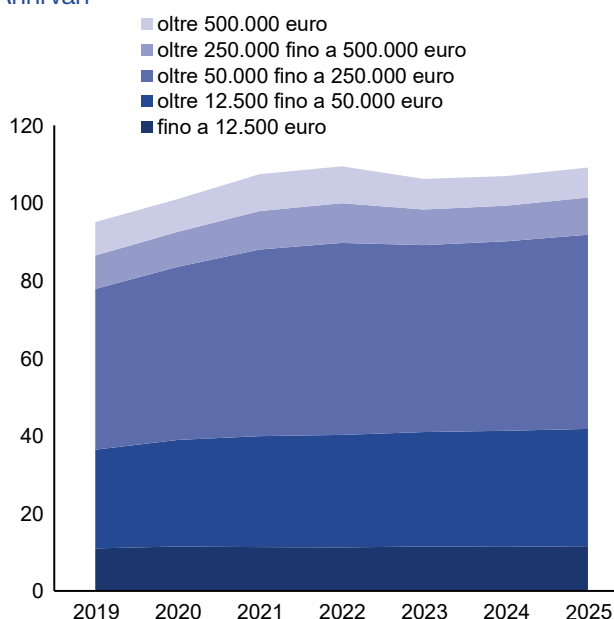
¹¹ A cura di Mariano Graziano della Divisione Analisi e ricerca economica territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia. Le opinioni espresse sono dell'autore e non rappresentano necessariamente quelle della Banca d'Italia. Ulteriori approfondimenti sono disponibili nella pubblicazione "L'economia del Veneto" del 2026 della Banca d'Italia.

Il valore delle azioni è aumentato del 15,7%, per effetto dell'incremento delle quotazioni. Anche il valore detenuto in OICR è cresciuto (12,6%) sia per i nuovi investimenti sia per l'apprezzamento del portafoglio.

Nel 2025 i depositi bancari delle famiglie venete hanno moderatamente accelerato (2,1%, in linea con l'Italia), sostenuti dall'incremento delle giacenze in conto corrente. L'ammontare complessivo dei depositi delle famiglie venete si ragguaglia a 105 miliardi di euro.

L'esame dei depositi (conti correnti e depositi a risparmio) per classe di giacenza consente di analizzare la distribuzione della liquidità finanziaria tra le famiglie. Nel 2025 sono aumentate in modo più intenso le consistenze delle classi di giacenza comprese tra 50.000 e 250.000 euro; le classi di importo inferiore a 50.000 euro sono cresciute lievemente, mentre è risultata sostanzialmente invariata quella con disponibilità superiori a 500.000 euro, riflettendo anche una maggiore reattività da parte dei clienti con giacenze più elevate al differenziale di remunerazione tra titoli di debito e depositi.

Fig. 1.5.2 - Ammontare depositi delle famiglie per classe di giacenza (miliardi di euro; dati di fine anno) (*). Veneto – Anni vari



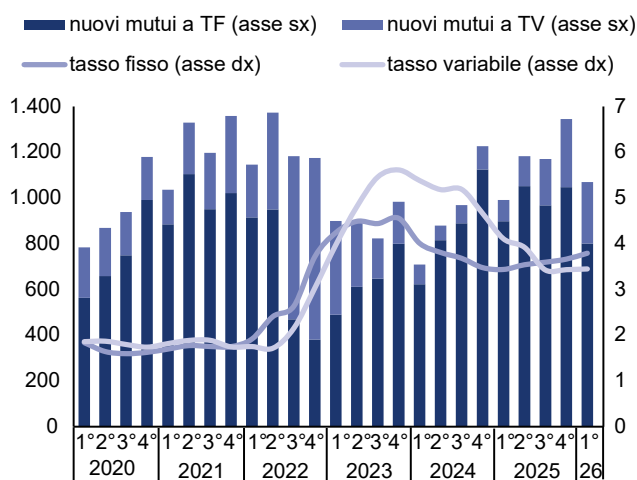
(*) Comprendono depositi bancari e risparmio postale
Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza

Alla fine del 2025, i conti con consistenze inferiori a 12.500 euro mostravano una giacenza media ridotta (circa 2.400 euro) e rappresentavano complessivamente meno dell'11% dell'ammontare dei depositi a fine anno. Le classi tra 12.500 e 250.000 euro comprendevano quasi il 74% delle giacenze totali, mentre a un numero limitato di conti con disponibilità oltre 250.000 euro (meno dell'1% del totale) era riconducibile quasi il 16% dell'ammontare dei depositi.

I prestiti erogati alle famiglie consumatrici sono cresciuti.

I prestiti erogati alle famiglie consumatrici sono cresciuti, per il rafforzamento della dinamica dei mutui per l'acquisto della casa e la prosecuzione dell'incremento del credito al consumo. Nel 2025 le consistenze dei prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici sono aumentate del 3,7% (1,8% nel 2024). I nuovi prestiti per l'acquisto di abitazioni, al netto di surroghe e sostituzioni, sono cresciuti in modo sostenuto (23,9%, 4,9% nel 2024). È aumentata la quota dei mutui erogati alla clientela con meno di 35 anni d'età; circa un quarto del totale dei nuovi finanziamenti ha beneficiato della garanzia pubblica, rivolta in larga misura alle giovani famiglie. Nel corso del 2025 il costo dei nuovi mutui a tasso fisso è leggermente aumentato, dopo il calo dell'anno precedente, mentre quello delle operazioni a tasso variabile ha continuato a diminuire; nel quarto trimestre dell'anno i tassi medi per le due tipologie di contratto si sono attestati, rispettivamente, al 3,7 e 3,4%. Il minore costo dei mutui a tasso variabile si è riflesso in una lieve ripresa delle preferenze delle famiglie per tale tipologia di finanziamento: la quota dei mutui a tasso fisso, tuttavia, è rimasta prevalente con l'85% delle erogazioni del 2025 e circa il 70% consistenze di fine anno.

Fig. 1.5.3 - Nuovi mutui e tassi di interesse (milioni di euro e valori percentuali) (*). Veneto – I trim. 2020: I trim. 2026



(*) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. I dati relativi al primo trimestre 2026 sono provvisori.

Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

Il livello di indebitamento delle famiglie venete è moderato e gli indicatori di rischio del credito restano su livelli contenuti.

Il livello di indebitamento delle famiglie consumatrici venete, misurato dal rapporto tra debito (che comprende mutui, credito al consumo e altre forme di finanziamento) e reddito disponibile, nel 2025 si è attestato al 50%, in lieve crescita rispetto all'anno precedente, ma inferiore di quasi 1 punto percentuale rispetto alla media nazionale. La qualità del credito alle famiglie è rimasta ancora elevata: nel 2025 il tasso di deterioramento dei prestiti si è attestato allo 0,5%, valore contenuto nel confronto storico e lievemente inferiore all'anno precedente.

È proseguita la crescita del credito al consumo.

Nel 2025 è proseguito l'aumento del credito al consumo (5,2%), in corso da un quinquennio; la crescita ha interessato tutte le principali componenti. Il costo del credito al consumo si è ridotto marginalmente (8,5%). Sulla base delle informazioni fornite dal Consorzio per la Tutela del Credito, tra le nuove erogazioni del 2025 è aumentata la quota di contratti stipulati dalla clientela già indebitata, da quella con rischio di più elevata e dai debitori più anziani. Sono inoltre cresciute le erogazioni di importo superiore ai 5.000 euro.